

lontana? Le condizioni d'Europa non sono tali da garantire una lunga pace. Ma supponiamo che le nubi che ingombrano l'orizzonte politico si dileguino, che la guerra si allontani.

In tal caso inevitabili saranno forse i congressi, dai quali porto fede che i sentimenti di nazionalità che si sono sviluppati con tanta forza avranno la loro soddisfazione, se pure si vorrà la pace durevole. Ed in tal supposizione non v'ha dubbio che la potenza che in Italia si mostra più forte sull'armi avrà una sicura influenza, una preponderanza nei destini dell'Italia. (*Segni di approvazione*)

Io poi credo che sarebbe un errore massimo, che sarebbe un vero suicidio il voler ridurre l'armata, mentre le altre potenze le mantengono forti. Io dico suicidio, perchè l'armata sarebbe annullata, quando l'infanteria, che è pure l'arma principale dell'esercito, non contasse sotto le armi (non compresi i bersaglieri) almeno da 24 a 30 mila uomini.

Con questi 24 o 30 mila uomini voi non arriverete che ad avere un esercito di cinquanta mila baionette, in caso di guerra, il quale nessuno sosterrà fosse soverchio per l'importanza nostra politica. Sento pur troppo che le nostre finanze (si va ripetendo) non possono normalmente sopportare questa spesa: ma in fin dei conti, quali sono le finanze in Europa che al giorno d'oggi siano in uno stato normale?

Noi facciamo per l'esercito una spesa superiore alle forze delle nostre finanze, abbiamo un'armata troppo numerosa; ma tale non l'hanno le altre potenze? E finchè le altre potenze non disarmano, saremo noi così incauti da disarmare? (*Adesione*) Dio ce ne preservi! Mi si dirà: ma andremo dunque alla bancarotta? Ma, signori, viviamo in tempi di transizione, in tempi eccezionali che non possono durare. L'Europa è in una condizione che non può lungamente durare; una soluzione al difficile problema deve venire o tosto o tardi: questa soluzione sarà definitiva? Dio solo lo sa. Ma in sostanza, lo stato in cui sono le potenze d'Europa non può durare. Quando le grandi potenze prenderanno la risoluzione di disarmare, e lo faranno quando lo potranno, noi le imiteremo; altrimenti noi staremo non sul piede armato, ma su tal piede che facilmente possiamo passare da esso al piede di guerra: intanto le maggiori spese che per ciò noi faremo le prenderemo sull'avvenire; se le nostre risorse non potranno bilanciar le spese, noi prenderemo, ripeto, questo capitale sull'avvenire, e le generazioni venture lo pagheranno benedicendoci, perchè con esso noi avremo procurato loro libertà ed indipendenza (*Bravo!*); noi lavoreremo per essi, o signori.

Ho già detto che sarebbe annullare l'esercito il diminuirlo al disotto di certi limiti; io credo che faremo molto se, comprendendovi le forze non combattenti, noi non oltrepasseremo considerevolmente i quaranta mila uomini: esso monterà almeno a quarantacinque mila se vorremo avere ventiquattro mila uomini di fanteria. Non dimentichiamo che la causa forse principale dei nostri disastri fu quella di aver l'armata male organizzata, di avere cioè molti uomini sui ruoli senza i convenienti quadri. Si è detto che si ritengono ancora sotto le armi soldati oltre il tempo voluto, quasi si tenessero oltre il tempo in cui saranno mantenuti quando per mezzo di una legge che sarà discussa e votata dalla Camera si fisserà un altro modo di servizio; ebbene, la Camera stupirà quando saprà che al giorno d'oggi nella fanteria non vi sono ormai più sotto le armi, se se ne escludono i surrogati, che i soldati della leva del 1828 e del 1829, e che quindi la fanteria si compone di giovinotti da 20 a 22 anni, e quindi in maggior numero non compiutamente atti agli stra-

pazzi della guerra. Nelle circostanze ordinarie quei del 1829 sarebbero giunti da pochi giorni sotto le armi.

Chi volete dunque mandare a casa adesso? Notate che anche della classe del 1828 ne furono mandati a casa alcuni per circostanze di famiglia, ed alcuni meno atti pel loro fisico a sopportare le fatiche del servizio, e furono dati, o stanno per darsi 5000 permessi straordinari. Qual cosa adunque si potrebbe ancora fare?

Io credo che il ministro della guerra si occupi della riorganizzazione dell'armata; io ho fede in lui, e credo che anche la parte politicamente a me contraria deve in esso aver fede per ciò che riguarda l'organizzazione dell'esercito, la disciplina e l'onore militare. E le disposizioni ch'ei diede per attivare l'istruzione fisica e morale in tutte le armi dell'esercito palesano abbastanza le sue intenzioni: e simili disposizioni più che i rimpasti organici e numerici hanno forza a ricondurre lo spirito militare e la disciplina.

Chi poi potrebbe dubitare che se si presentasse l'occasione di potere onoratamente e lealmente riprendere le armi, egli forse più di ogni altro non lo farebbe di tutto cuore, perchè se quando ha creduto che il tempo di combattere non fosse ancora venuto, ha avuto il coraggio di dirlo e di sostenerlo, egli faceva violenza alle sue inclinazioni, a' suoi istinti, nessuno vorrà sostenere che egli sia l'uomo della pace ad ogni costo. Del resto conchiudo confessando che il dover mantenere un così forte bilancio per la guerra è una vera calamità pel paese, ed io, signori, per mio conto, benchè militare, io lo vedrei volentieri di molto ridotto, ma prego la Camera a volere ponderare se sia prudente e possibile il ridurlo in modo tale che possa sensibilmente diminuire il disavanzo delle spese che gravitano sul paese. D'altronde, ripeto, verrà posto il bilancio in discussione; si potrà allora vedere ciò che in esso è difettoso e si potrà correggere; ma non credo che questa questione sia opportuna in questo momento, e possa prendersi a pretesto per ritardare il voto della Camera. (*Vivi applausi*)

LA MARMORA, ministro della guerra. Dopo le cose dette testè dal mio amico e collega Dabormida, mi rimane poco ad aggiungere per dare all'onorevole deputato Lanza tutte quelle maggiori spiegazioni ch'egli mostrò desiderare. Credo però di dovergli rammentare quale fu l'entusiasmo che si è destato in questa Camera pochi giorni sono, riguardo alla nostra bandiera, ond'egli tosto riconosca che per sostenerne e conservarne intatto l'onore si richiedono naturalmente tutte le nostre forze.

Io me ne appello alla buona fede del signor deputato Lanza, e gli dico: se abbiamo questa bandiera, non lo dobbiamo a noi pure in gran parte a quell'esercito che testè si diceva soverchio? Finora la pace non era conclusa, e se da noi si conservava questa forza, è evidente agli occhi di tutti ch'essa valse forse a farci mantenere inalberata questa nostra bandiera, mentre, in caso contrario, essendo noi troppo deboli, una nemica potenza avrebbe forse osato domandare che la cambiassimo. Io dico questo, perchè credo che nell'armata nostra vi esiste tuttora la stessa riputazione, e si sa e si sapeva anche allora benissimo che l'armata è stata battuta, ma non distrutta. Non parlo delle altre parti che furono troppo bene rappresentate dal deputato Dabormida; ma havvi una questione che egli non ha toccato, ed a cui mi preme di accennare, vale a dire, a quel che riguarda il servizio interno. Di questo non si è parlato. Io faccio osservare al deputato Lanza che da varie provincie mi arrivano domande (e alcuni deputati ne sono informati), per raccomandarsi onde avere della truppa perchè non se ne ha sufficiente per montare la